

ALBERTO TRIDENTE

INTERVENTO di Adriano Sandri*

**PROSPETTIVE DI COOPERAZIONE DECENTRATA
ITALIA-BRASILE**

Torino 14 dicembre 2013

Mi propongo attenermi al tema:

- prospettive di cooperazione decentrata Italia-Brasile;
- ispirandomi nella traiettoria politica di Alberto Tridente;
- rispondendo alla domanda: “Il sindacato é stato (é ancora) uno strumento che coltiva e genera classe dirigente?”
- a partire dalla mia posizione di brasiliano, presentare proposta di come costruire tutele e protezione sociale dei lavoratori nel processo di globalizzazione, recuperando ~~un~~ ruolo della politica e delle istituzioni sulle dinamiche economiche e finanziarie sovranazionali.

1. La traiettoria politica (sindacale) di Alberto Tridente come ispirazione.

La differenza di 11 anni di vita con Alberto e di circa 20 anni di militanza sindacale non hanno pesato sulle nostre coincidenti convinzioni politiche. Alberto ed io abbiamo vissuto l'internazionalismo sindacale del periodo post seconda guerra mondiale. Il primo periodo dell'internazionalismo sindacale, nella seconda metà del diciannovesimo secolo e della prima metà del ventesimo secolo é stato caratterizzato dalle quattro Internazionali socialiste, dalla fondazione dei sindacati internazionali di categoria e delle Centrali sindacali mondiali.

Insieme ad Alberto, nel post seconda guerra mondiale, non ho condiviso il suo impegno nella politica delle centrali sindacali mondiali dove lui ha avuto una notevole partecipazione (possiamo ricordare l'entrata della FIOM nella CISL Internazionale, solo come esempio). Ho condiviso il suo impegno politico per costruire ponti e

** il testo non é stato corretto*

2. "Il sindacato é stato (é ancora) uno strumento che coltiva e genera classe dirigente?"

Il solo fatto di questo tema essere redatto in forma di domanda, rivela una certa opinione.

Non ho condizioni di parlare sul sindacato italiano. La mia opinione sul sindacato brasiliano é sulla linea della domanda. Nello studio che ho realizzato per la tesi di dottorato, ricostruendo e analizzando la storia dei rapporti sindacali tra Italia e Brasile tra il 1968 e il 1995, risulato come il sindacato italiano ha passato, tra il '68 e il '78 un periodo di attore politico nazionale centrale, con una forza reale ben superiore ai propri partiti politici, perché mobilitava i lavoratori a livello nazionale e imponeva politiche distributive sia salariali, come di politiche regionali, nord-sud, politiche che i partiti non contemplavano. Il protagonismo politico del sindacato italiano é stato molto rilevante e, analizzandolo a livello mondiale, si può dire che é stato eccezionale.

In Brasile il sindacalismo ha avuto un forte protagonismo politico tra il '78 e l'85, nella lotta contro l'autoritarismo militare, che era sí politico, ma anche e molto economico. Ha realizzato, in questo periodo, rilevanti ^{avanzamenti}. Poi, però, é entrato in una decadenza, si é rinchiuso nel suo sistema corporativo e, oggi, non ~~so~~ sorpassa il corporativismo. A livello politico, soprattutto dopo che anche l'unica forma di indipendenza dallo Stato, le Centrali sindacali (che non obbedivano ai criteri di unicità e di indipendenza economica dallo Stato) sono state cooptate con l'elargimento del 10% dell'imposta sindacale, il nostro sindacalismo si occupa del corporativismo salariale e di una organizzazione lobbista sul potere centrale nazionale.

Do solo due esempi. La questione della giornata di lavoro, che in Brasile é di 44 ore settimanali o 2156 ore annuali (mentre in Italia é di 1778 ore annuali, quando in Germania, Inghilterra, Olanda, Svezia, Austria é al di sotto di 1.500 ore annuali), le centrali sindacali

fanno la campagna per le 40 ore settimanali appendendo i folder nei pali dell' illuminazione pubblica nel tragitto tra l'aeroporto di Brasilia e la sede del Parlamento, non di fronte alle fabbriche e nelle altre città del Brasile, ossia i destinatari dell'azione sindacale sono i deputati e senatori, non i lavoratori.

Um altro esempio chiarissimo: c'è un bellissimo documentario sugli scioperi della fine degli anni settanta nell'ABC paulista, nel confronto eroico tra gli operai metalmeccanici, soprattutto, e il governo militare. Questo documentario termina con una intervista con Lula, che diceva che la lotta era eroica, ma che in Brasile la politica cambierà quando i lavoratori assumeranno il governo. Previsione perfetta: il salario minimo, la distribuzione del reddito di questa ultima decada é frutto del governo dei lavoratori, e i sindacati non hanno avuto la minima influenza.

Per chiudere questa parte: molti dirigenti sindacali degli anni settanta-ottanta sono diventati classe dirigente: sindaci, a cominciare con Luiza Erundina in São Paulo, deputati, senatori e Presidente del Brasile. Oggi non é più così, il sindacato non é più una istituzione referenziale, e i dirigenti sindacali non sorpassano l'ambito corporativo in cui svolgono le loro attività.

A questo punto ha senso la prossima ed ultima parte, che parla di "recuperare un ruolo politico e istituzionale nelle dinamiche economiche e finanziarie sovranazionali".

3. Come costruire tutele e protezione sociale dei lavoratori nel processo di globalizzazione, recuperando un ruolo della politica e delle istituzioni sulle dinamiche economiche e finanziarie sovranazionali

Qui riprendo il tema centrale: prospettive di cooperazione decentrata Italia-Brasile.

Naturalmente, a livello sindacale

Le esperienze anteriori, collaborazioni tra centrali sindacali e collaborazioni a livelli aziendali, rimangono ancora valide e sono al livello operativo delle organizzazioni sindacali esistenti tanto in Italia come in Brasile.

Esiste però, a mio avviso, uno spazio di cooperazione decentralizzata che potrebbe e dovrebbe essere oggetto di prospettive. È lo spazio delle categorie economiche: agricoltori, metalmeccanici, bancari o sistema finanziario, funzionalismo pubblico (settori educazione, salute, servizi pubblici, ecc.), solo come esempi.

Questi spazi sono sotto il livello delle centrali sindacali e possono rinforzare e ampliare lo spazio della cooperazione tra i lavoratori delle stesse multinazionali. Possono rinforzare la ricostruzione del sindacalismo brasiliano nel senso che l'organizzazione per categorie produttive e di servizi è una dimensione che è cresciuta dopo il regime militare e che potrebbe ancora crescere.

Se pensiamo nei termini delle dinamiche economiche e finanziarie sovranazionali, questo tipo di cooperazione potrà ricoprire, a mio avviso, un ruolo più efficiente.

Pensare e inventare nuove forme concrete di cooperazione sindacale tra Italia e Brasile é,

senz'altro, dare continuità allo spirito internazionalista del grande amico che oggi ci riunisce qui a Torino, Alberto Tridente.